

# Presenza

Anno XIII • Numero - III

PERIODICO DELLA DIOCESI DI TEANO - CALVI

DICEMBRE 2007

## PASTORE PER TRENT'ANNI - PADRE PER SEMPRE

E' scritto sulla lapide che accompagna il busto in bronzo posto in Cattedrale da S.E. Mons. Felice Cece, tuo successore, nel primo anniversario della tua partenza da questo mondo. La statua e la lapide sono addossati ad un muro perimetrale laddove la nuova costruzione si sposa con quella antica, in un bacio perenne di pietra, a creare continuità, a irridere le bombe a grappolo e la furia devastatrice della guerra, a legare il passato al presente, il presente al futuro. Come lo immaginavi il futuro, Vescovo Matteo, quando entrasti in Diocesi nel 1954 ed eri privo di Cattedrale e di Seminario e Teano mostrava ancora le sue voragini belle nelle costruzioni e nelle case, nelle famiglie e nelle Chiese? Quando ti si stringeva il cuore alla vista di lutti e miseria io ero un pugno di cellule nell'incubatrice naturale del grembo di mia madre e non sentivo freddo. Tu sì nelle visite giornaliere al cantiere della Cattedrale dove gli operai accendevano fuochi al centro della navata o in un angolo del presbitero utilizzando tavole di impalcatura, trucioli preziosi come oro, monconi di statue e...

"No! -dicesti a un muratore che stava per lanciare nel fuoco una vecchia tavola annerita. Questa non si brucia, anche se oggi il gelo punge le mani!". Ebbero più freddo gli operai quel giorno, ma intere generazioni si sono riscaldate e troveranno calore alzando gli occhi all'antico Crocifisso medioevale emerso prodigiosamente dietro il nerofumo di quella tavola che stava per essere bruciata e invece doveva incendiarci. Grazie!

Io crescevo come uomo e tu crescevi come Vescovo nel tentativo di portare a termine la ricostruzione della Cattedrale e di ciò che essa rappresenta: una Chiesa. Fu più difficile riaprire al culto la Chiesa di pietra o quella di carne? Penasti di più nel riaprire le porte, come braccia materne, della Cattedrale di Paride o nel tentativo di spalancare alla speranza le porte murate dei cuori di Teanesi e Caleni? Faceva più vittime il drago che il primo Vescovo Santo annegò nelle acque del Savone o il carro della guerra con il suo seguito di lutti, distruzioni materiali e morali, povertà, fame, troppi posti vuoti, troppo vuoto nello stomaco e nel cuore? Io bambino scoprivo il mondo. Tu Vescovo scoprivisti l'abisso del cuore umano, io giocavo con la sabbia, Tu costruivisti il Duomo e il Seminario, io volevo diventare grande, Tu volevi tornare bambino... Ci saremmo mai incontrati?

Sabato 30 giugno 1979, Chiesa Madre di San Giorgio in Pignataro Maggiore. E' un giorno solenne per la Chiesa di Calvi e Teano che vede nascere un nuovo prete dalle tue mani. Nelle tue mani. Ne hai visti nascere tanti nei tuoi trent'anni di Episcopato! Intanto quel grumo di cellule informi all'atto del tuo ingresso in Diocesi, è un giovane diacono ventiquattrenne cui l'ordinando ha chiesto di fare da cerimoniere.



Avevo accettato per l'amicizia fraterna che mi legava al tuo prete nascituro, ma, anche per la tenerezza che mi ispirava la tua persona (eri come un "nonno" nel mio immaginario!) ed il tuo modo aulico di parlare mi affascinava. Ci siamo incontrati così nel Mistero della Liturgia, guardati, sfiorati, toccati senza conoscerci, senza riconoscerci. Ti ho tolto e messo la mitria, consegnato il pastorale, poggiato dolcemente lo zucchetto sul capo e indicato le fasi della celebrazione ponendo l'indice sul rituale come ogni buon cerimoniere sa fare. Ma ne tu, ne io avemmo sentore che era diverso. Quella sera di giugno a Pignataro (sarebbe stata ventisette anni dopo la data della mia Ordinazione Episcopale), nella misteriosa trama della Provvidenza, si incontravano due Pastori e due stagioni della Chiesa di Teano-Calvi. A volte il futuro o il passato è accanto a noi, a due passi, ma la costrizione del presen-

te ci annebbia la vista e non riusciamo a guardare lontano. Dio sì.

Guarda con me questa foto che ci ritrae insieme. Tu sei intento a rivestire della casula il neo presbitero, sei inclinato in avanti come il Padre nel "ritorno del Prodigo" di Rembrandt, ma hai l'espressione compiaciuta della madre dopo il parto che si perde nella contemplazione del figlio-miracolo. Dallo zucchetto partono candidi i capelli sulla fronte ampia e rugosa del settantenne un po' tremante e incerto nei gesti, ma bello di quella bellezza che solo gli anziani posseggono senza saperlo. La luce ti taglia il volto, come ennesima ruga, e divide, con una linea d'ombra, il dolce sembiante. Io guardo attento padre e figlio, sembro assente o attonito dinanzi al Mistero che dopo otto giorni avrebbe cambiato anche la mia vita e posto fine prematuramente alla mia giovinezza perché "presbitero" in greco significa "anziano".

Vescovo Matteo, aiutami a rivestire di un manto regale questa nostra Chiesa che Tu hai servito per tre decenni. A volte la banalità e la stanchezza la rendono vuota e sciatta come una regina in abiti da lavoro che ha dimenticato il trono e lo scettro, il manto e il diadema. Aiutami a renderla "bella come una sposa adorna per il suo Sposo".

Dopo la proclamazione del Vangelo quel giorno desti, come di rito, il pastorale al cerimoniere che lo trattenne un momento come incantato. Fu un attimo in cui due vite, due storie, due pastori si toccarono. Era il pastorale della nostra Chiesa che ci univa scavalcando ventisette anni. Il 15 luglio 2006 l'ho ricevuto, nella nostra Cattedrale, dalle mani del Nunzio Apostolico in Italia. Non si offenderà S.E. Mons. Paolo Romeo se affermo che avrei voluto riceverlo dalle tue mani, come quel giorno a Pignataro nel gioco di colori e di suoni della liturgia. Confesso che avrei avuto paura a prenderlo direttamente dalle mani del Vescovo Francesco perché contorto di dolore, avviluppato di spine e maculato di sangue, ma delle tue mani rugose e sempre aperte ai giovani e ai poveri quel segno di pastore mi sarebbe apparso più dolce, meno pesante, "giogo soave", magari accompagnato da una carezza rugosa e da una parola rauca di coraggio. Grazie, Vescovo Matteo, per i tuoi trent'anni di Episcopato qui a Teano-Calvi fecondi di opere e di segni. A vent'anni dalla tua morte tanti ancora ti ricordano e mi parlano di te perché passano i Vescovi ma il Padre resta sempre.

+ Arturo Aiello